

D'Alema: «Ed ora un nuovo patto tra le forze sociali»

La proposta al seminario di Italianieuropei «Il progetto Berlusconi? Un fuoco di paglia»

di Giampiero Rossi / Milano

ADESSO L'idea del «patto» non è inedita. Ma la novità sta nel momento, nelle circostanze. Ieri, a Sesto San Giovanni, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e l'amministratore delegato di Unicredit

Alessandro Profumo non si sono abbandonati a salamelecchi e cortesie di circostanza. Se le sono dette, eccome. Figuriamoci, con una legge finanziaria degna della classica cura da cavallo non mancano certo motivi per mugugnare imprenditoriali. Ma ora che la manovra è ormai quasi alle spalle una proposta per il futuro c'è e alla tavola rotonda conclusiva del workshop della Fondazione Italianieuropei la lancia il ministro degli Esteri: «Dobbiamo lavorare per un nuovo patto tra le forze sociali. È una condizione necessaria per affrontare le nuove sfide del paese - scandisce D'Alema - deve essere un patto per la crescita e la competitività. Lo Stato deve metterci qualcosa di suo e ci deve essere una impostazione sindacale che guarda alla produttività, ci deve essere più flessibilità, più meritocrazia, meno precarietà». E a dimostrazione che il ministro degli Esteri, nonché «padrone di casa» in qualità di presidente della Fondazione Italianieuropei, parla a nome dell'intero esecutivo c'è l'identico messaggio del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Letta, seduto due posti più in là: «Finito il percorso della finanziaria, bisogna far partire un patto sulla produttività. Questo è l'obiettivo del governo, far sedere attorno al tavolo tutte le parti sociali per una grande concertazione». Montezemolo ascolta, annota, replica ma implicitamente raccoglie la proposta: «Il governo mantenga il suo impegno riformista». E un punto di partenza

comune, in questo momento, c'è: il bilancio di cinque anni di berlusconismo. «Quella del centrodestra - dice a chiare lettere il presidente di Confindustria - è stata una grande occasione perduta. Perché a colpi di maggio-

Ciascuno ci dovrà mettere qualche cosa: lo Stato, i sindacati l'impresa, nel segno di una «coalizione»

ranza si sarebbero potute prendere grandi decisioni per il futuro del paese». E invece le «non decisioni» si stanno pagando ancora adesso. Ma non è tutto, perché Montezemolo incoraggia apertamente anche la scelta del governo di intraprendere una seria lotta all'evasione, «perché per le imprese si tratta di concorrenza sleale». E il ministro degli Esteri chiosa: Berlusconi è il portato «di un progetto-Paese che incoraggia degli antivalori, di un progetto che potrebbe tornare a scaldare il cuore come fa il fuoco con la paglia, ma solo per poco». Certo, gli imprenditori contestano ancora al governo il peso della spesa pubblica, ma D'Alema replica che le «ristrettezze» debbono però valere per tutti, Stato e imprese e che, a proposito di tagli, «il ministero degli Esteri italiano costa un terzo di quello francese». Ma la scommessa del centrosinistra si gioca sull'intera legislatura, cioè - spiega D'Ale-

D'Alema



La risalita del debito pubblico dimostra il fallimento del centrodestra

ma - sui «tanti capitoli di una lunga stagione riformista» per la quale la finanziaria è stata «l'indispensabile premessa». E sulla distanza dei cinque anni anche le imprese raccoglieranno i loro frutti, come assicura Letta: «Sono convinto che le difficoltà di dialogo tra il governo e la platea degli imprenditori italiani svaniranno quando capiranno che una crescita stabile sopra il 2% è un obiettivo che si può raggiungere». Montezemolo non salta dalla gioia sulla sedia, ma si dice disposto ad accogliere quel 2% come un lieto

E. Letta



Agli imprenditori dimostreremo che è possibile una crescita stabile oltre il due per cento

evento. Il banchiere Alessandro Profumo ricorda, però, che alle imprese ciò che sta a cuore sono prima di tutto i profitti: «L'obiettivo delle banche - dice schietto - è quello di creare valo-

Ma il presidente di Confindustria chiede al centrosinistra maggiore coesione

Montezemolo



Il governo mantenga i suoi impegni sul fronte delle riforme

re per gli azionisti, noi non siamo un ente pubblico. Il nostro obiettivo non è aiutare il sistema, a noi interessa un sistema che funziona meglio perché ci fa guadagnare di più». E poi invita a non confondere le imprese con i loro assetti proprietari. Così offre a D'Alema lo spunto per ribadire che, davvero, sarebbe più sano interessarsi delle imprese che delle proprietà e anche quale «sistema» abbia in mente questo governo: non una «logica colusiva» ma di «coalizione» tra politica e imprese. Al governo, allo Stato,

Profumo



Le banche devono generare valore per gli azionisti... Il problema è aiutare i piccoli a crescere

quindi, il compito di creare le condizioni propizie per un'economia sana e trasparente: in Italia ma anche nel grande mercato internazionale globalizzato. Esu questo, forte anche del proprio ruolo ministeriale di «biglietto da visita» del paese, insiste D'Alema, che oggi partirà per Belgrado e Mosca: «Con la politica estera attenta che stiamo conducendo mi sento con le carte in regola - dice - poi tocca anche alle imprese cogliere le opportunità. Come quelle che ci sono già state offerte durante la nostra visita in Cina».

D'ALEMA IN TV «Abbiamo dovuto fare una Finanziaria indigesta per dare al Paese più ricchezza»

E da Fazio dice: al Pd ci penso poco

di Oreste Pivetta

«Che tempo che fa», dopo Mario Righi Stern, il grande vecchio del «Sergente nella neve» (che s'è congedato invitando a spegnere la televisione e a farsi una bella passeggiata) ospita Massimo D'Alema, che racconta della finanziaria, di Berlusconi, di Putin («Incarna l'orgoglio del suo paese»), dell'Iraq, della Palestina in fiamme, della notte delle elezioni, del partito democratico. Ultima domanda di Fazio: per quante ore al giorno pensa al partito democratico? Risposta: «Poche». Invece è la politica estera in cima ai pensieri del ministro degli Esteri: «Un impegno appassionante, che mi aiuta a vedere le cose di casa nostra in modo diverso. Tutto si ridimensiona, come se si osservasse una scena lontana, di fronte ai drammi veri...». Drama vero è la Palestina e la priorità è la pace tra israeliani e palestinesi. Racconta di Amos Oz, il grande scrittore, che scrive di una

notte di guardia, fucile puntato, di fronte a un kibbutz e di un vecchio compagno socialista che indicando i palestinesi dice: «Hanno ragione loro. È la loro terra» e che al giovane Amos, che incalza: «Allora non abbiamo ragione noi?», risponde: «Abbiamo ragione anche noi. È la terra dei nostri antenati». Dialogo che è sintesi del conflitto e della difficoltà della politica a costruire un modo per convivere. E l'Iraq? «La dimostrazione che non era la guerra lo strumento per rispondere a un attacco terroristico... Ma nemmeno agli errori commessi dagli Stati Uniti si può rimediare senza il contributo indispensabile degli Stati Uniti». Toma a casa, D'Alema, per rimarcare tutto sommato la passione italiana per la politica, se è vero che alle elezioni la percentuale di chi vota è più alta rispetto a qualsiasi altro paese al mondo, se accade che in piazza scendano migliaia di persone, folle sterminate, quando le invita un partito, uno dei tanti criticatis-

simi partiti. Come a Roma, la manifestazione dell'opposizione contro la finanziaria. Ebbene, che cosa ha indicato? «Che l'opposizione è contro la finanziaria e che nella sua opposizione si trova accanto una parte consistente del paese. Ma il leader indiscusso, carismatico, dell'opposizione ha preso la rincorsa come se si trattasse di fare i cento metri e invece è una maratona quella davanti a noi... All'inizio bisogna fare le cose difficili...». Appunto, è il nostro caso: «La finanziaria sarà indigesta, ma siamo convinti che il paese avrà più ricchezza e più lavoro... Si vedranno gli stipendi di gennaio. Se le

«La notte che all'improvviso si bloccarono i dati elettorali con Fassino decidemmo di inviare Minniti al Viminale E i dati sono tornati...»

finanze non sono in ordine, questo paese non potrà correre». Un macigno sulle spalle: «Berlusconi, che è un grande e ha la mia sincera ammirazione, prima di andar via, lasciando una situazione finanziaria dissestata, è andato a Bruxelles e ha firmato l'impegno a saldare subito il debito nel 2007. Siamo impegnati a rispettare quel patto che ha sottoscritto lui e di cui si è dimenticato. In questa sua leggerezza c'è la sua leggendaria grandezza...». Una immagine, «rubata» a Righi Stern: «Se hai davanti una montagna, prima fatichi a salire, poi spero che la discesa sia agevole. Abbiamo cominciato dal risanamento perché non si poteva cominciare dalla discesa, perché davanti c'era una montagna, di debiti». C'è una domanda anche sulla notte delle elezioni: «Mi sono accorto che a un certo punto non arrivavano più dati. L'ho detto a Fassino e abbiamo deciso di mandare Marco Minniti al Viminale per vedere quello che succedeva. I dati sono tornati».

BOTTA E RISPOSTA

Alitalia: meglio italiana o l'italianità è un freno?

Mentre da Francoforte giungeva la notizia che negava qualsiasi interesse diretto di Lufthansa per Alitalia, scambio di battute a Sesto San Giovanni tra Massimo D'Alema e Alessandro Profumo. La posizione della compagnia tedesca era riferita dal quotidiano Handelsblatt, che citava la dichiarazione di uno dei membri del consiglio di amministrazione, Thierry Antinori: «Prendere una quota di Alitalia non è argomento all'ordine del giorno in questo momento per Lufthansa, che è comunque la più grande compagnia sul mercato italiano attarverso Air Dolomiti e Air One». D'Alema, nel corso del convegno indetto da Italianieuropei, ha sottolineato la preferenza per un investitore italiano: «Può intervenire chiunque, è chiaro che preferirei fosse un italiano». A D'Alema era stato chiesto anche un parere sul possibile danno per i piccoli

azionisti nell'ambito dell'operazione. Il danno «sarebbe molto maggiore se non fosse ricapitalizzata - ha risposto D'Alema - e lo Stato non può farlo. L'unico modo è chiamare in campo imprenditori privati». Secondo l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, il concetto di italianità è diventato invece un «fattore bloccante». «In Italia - ha spiegato - abbiamo poche grandi imprese, relativamente deboli. Spesso si cerca di consolidarne la debolezza attraverso scambi azionari. Si parla di italianità a livello emozionale per non cercare assetti migliori. Sul sistema Italia pesa una situazione dirigenziale non meritocratica ma di cooptazione colusiva. In Italia si mantengono sul mercato imprese poco competitive penalizzando anche i consumatori e Alitalia ne è un esempio».

Finanziaria all'arrivo: per l'auto svolta sulle rottamazioni

Accolte le richieste dei Verdi. Altri punti a favore della piccola impresa: tassa di successione, apprendistato, tfr

Bianca Di Giovanni

Svolta sulle rottamazioni. Alla riunione di ieri in Senato tra maggioranza e governo (presenti anche il ministro Linda Lanzillotta e il sottosegretario Marco Minniti) sono state accolte le richieste dei Verdi. Si tratta di 5 punti, che l'esecutivo ha recepito riscrivendo in serata la norma originaria, presentata da alcuni senatori. Il primo punto riguarda il maggior gettito Iva rispetto alle previsioni, che dovrà essere destinato al fondo per la mobilità sostenibile. Si richiede poi la garanzia dell'effettiva demolizione del veicolo. Terza richiesta accolta, lo Stato si farà carico della demolizione anche senza l'acquisto di un'altra auto da parte del cittadino, al quale potrebbe essere dato invece un abbonamento gratuito ai mezzi pubblici. Quarta modifica, incentivi al passaggio delle vecchia auto all'alimentazione a metano o Gpl. Infine, limitazioni in base al peso,

«per evitare che chi rottama una Panda acquisti un Suv». L'esecutivo ha accolto le «osservazioni» dei Verdi e si è impegnato a riscrivere la norma. Oggi dovrebbe arrivare la nuova versione. La proposta originaria prevedeva un bonus di 800 euro e il bollo gratis per due anni (3 anni se l'auto è inferiore a 1.300 cc) per chi rottama un'auto inquinante ed acquista una Euro 4 o Euro 5. Previsto anche un incentivo di 1.500 euro per l'acquisto di auto ecologiche: a metano, a Gpl, elettriche, o ad alimentazione ibrida. Esenzione dal bollo per 5 anni per chi rottama

Questioni sul tappeto: bonus per i pensionati incapienti, prelievo del tre per cento sulle pensioni d'oro

ma una moto e acquista una Euro 3. Si saprà oggi se le condizioni restano immutate. Nella riunione di ieri, una delle ultime prima dell'avvio dell'esame in commissione, si sono affrontati parecchi nodi ancora da sciogliere: il bonus per i pensionati incapienti (proposto da Giorgio Benvenuto), l'ipotesi dell'aliquota al 20% sugli affitti e infine la questione dell'eliminazione del prelievo del 3% sulle pensioni d'oro (sulla quota che eccede i 5mila euro mensili). È stata Rifondazione a chiedere che il contributo non fosse eliminato, visto il permanere del ticket sul pronto soccorso. D'altra parte è pur vero che appare strano effettuare il prelievo sulle pensioni d'oro e non sugli stipendi milionari. Di qui la discussione fino a tarda sera. Prima di iniziare la riunione il presidente della Commissione Enrico Morando ha ricordato come con la Finanziaria «si danno alcune risposte anche a quelli che

hanno manifestato ieri (l'altro ieri, ndr)». Così il presidente della Commissione Bilancio Enrico Morando ha spiegato i «lavori in corso» sulla manovra, che oggi (o al massimo domani) comincerà ad essere esaminata dalla commissione. Morando si riferisce soprattutto a chi si è lamentato, nella manifestazione della Casa delle libertà, del trattamento riservato alle imprese artigiane. «Parlano di sei problemi irrisolti - spiega il presidente - Ebbene, sono stati tutti risolti». Al primo punto la tassa di successione, che in un emendamento del governo è già stata cancellata per le aziende familiari. Al secondo la questione apprendistato, anche questa già risolta alla camera con il quasi azzeramento dei contributi nei primi due anni. Stesso dicasi dei contributi Inail. Anche dal Tfr le piccole imprese sono state escluse, mentre sugli studi di settore si è raggiunto un accordo. «A sentire gli artigiani - continua Morando - c'è anche il

problema dei contributi previdenziali. Ma se si vogliono davvero dei trattamenti pensionistici adeguati, è chiaro che quelli vanno aumentati». E non solo a loro. Anche i precari hanno a disposizione una serie di misure che garantiscono maggiori tutele. A ricordarle il sottosegretario Alfiero Grandi. Arriva la detrazione di mille euro per l'acquisto di un computer. Una norma che consenta a oltre 150mila co.co.co uno sconto di circa 190 euro. «Nella manovra anche norme che riguardano il riconoscimento di maternità o malattia - ricorda Grandi - oltre alla detrazione di 1.380 euro per chi guadagna poco». Ma la vera questione resta il reperimento delle risorse. È stato il sottosegretario Nicola Sartor ad avanzare parecchi dubbi sulla possibilità di garantire il bonus per i pensionati incapienti già da questa finanziaria. «È un tema da rivedere alla luce dei risultati della lotta all'evasione», ha spiegato Sartor.

Sciopero ferrovie: disagi e guerra di percentuali

Disagi per i viaggiatori, ma valutazioni diverse a proposito dell'esito dello sciopero di 24 ore dei ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi. «Disagi limitati», secondo Ferrovie dello Stato: i treni rimasti fermi sarebbero stati circa 80 su 650. In una nota si legge che avrebbero viaggiato regolarmente oltre 9 treni su 10 e che l'adesione si sarebbe fermata al 5 per cento. L'azienda sottolinea anche che è stata «la miglior risposta in termini operativi, negli ultimi due anni, da quando sigle minori hanno avviato questa serie di scioperi». Le cose sarebbero andate ben diversamente secondo le organizzazioni che hanno indetto la giornata di sciopero. Il Sult-Attività ferroviarie in un comunicato sostiene: «Lo sciopero di 24 ore... sulla sicurezza ferroviaria, per il ritiro delle sanzioni disciplinari e dei rimanenti tre licenziamenti seguiti alla trasmissione

Report di fine 2003, proclamato dalla nostra organizzazione, ha registrato forti adesioni fra i ferrovieri... Le adesioni medie superano il 60 per cento del personale interessato, con punte ancora più alte nelle regioni del Centro Nord ed in Sardegna». «Le dichiarazioni del Gruppo FS (secondo le quali avrebbero circolato 9 treni su 10) sono state clamorosamente smentite dai fatti», prosegue la nota, spiegando che «nella notte i treni circolanti non hanno superato il 10 per cento». I ferrovieri hanno scioperato perché «la strisciante malsicurezza che sta avvolgendo il trasporto ferroviario in Italia venga bloccata alla radice con scelte più oculate da parte del nuovo Governo, perché il Ministero dei Trasporti e quello del Tesoro (quale azionista di maggioranza) impongano al Gruppo FS scelte più mirate agli interessi della cittadinanza».